



“Digital & paper divide” in Italia Crisis Alarm? In Italia, via sms.

Fonte: Comunicazione e gestione di crisi, blog di Patrik Tranku

Il Corriere della Sera ha pubblicato un bel **dossier sull'analfabetismo**. Le cifre che riguardano l'Italia sono piuttosto sorprendenti: si stima che 1/3 degli italiani siano “analfabeti funzionali” (e un altro terzo rischia di diventarlo); il 36,5% della popolazione italiana è analfabeta o non è andato oltre la 5a elementare; il 5% della popolazione non è in grado di affrontare un qualsiasi questionario scritto; meno del 20% degli italiani “supera quel livello minimo di capacità alfabetiche che servono ad orientarsi in una società moderna”; 48% gli italiani tra i 25 e i 65 anni con licenza di scuola media inferiore.

L'analfabetismo in Italia è anche digitale: in Italia le famiglie con almeno un PC in casa non superano il 60%; secondo Eurostat il 59% degli italiani non ha nozioni informatiche di base. Sono soprattutto gli adulti a non saper navigare su internet. Secondo il rapporto **e-Family 2007 Tecnologie digitali e Servizi Innovativi e Tecnologici di ANIE Confindustria** citato dal Corriere “siamo primi al mondo per la telefonia mobile, ma il digital divide continua a lasciare fuori anziani, casalinghe e chi ha scarsa dimestichezza con l'inglese”.

Questi dati sono di relativa rilevanza per le imprese impegnate ad affrontare le problematiche inerenti la preparazione alla comunicazione di crisi. Pongono invece delle importanti sfide alle autorità pubbliche per quanto riguarda la gestione della comunicazione in caso di disastro. Da alcuni mesi sono impegnato in un importante progetto di consulenza nel settore pubblico e i dati mi hanno fatto riflettere ancora una volta sulla complessità del problema e sulla totale mancanza di cultura di emergenza del nostro paese.

In Italia il telefono cellulare resta il più efficace canale di comunicazione (siamo il **primo mercato al mondo** per penetrazione che è pari al 148% della popolazione). Ciò nonostante e pur in presenza di **accordi di collaborazione con i gestori di telecomunicazioni italiani**, in 20 anni non si è fatto assolutamente niente per creare nella popolazione una cultura della comunicazione di emergenza.

Con una popolazione sempre più anziana, in parte analfabeta, e dipendente - dal punto di vista mediatico - principalmente dalla televisione, nel nostro paese non si è dato il via ad un processo di sensibilizzazione della popolazione attraverso il varo di un “Emergency Alert System”. Alcuni amici di ritorno dalla Florida poco dopo l'arrivo di Gustav sono rimasti meravigliati da questo banale sistema di comunicazione che durante l'emergenza ha fornito alla popolazione non “informazioni” ma “istruzioni” su come comportarsi e cosa fare.

Nel suo **recentissimo post**, Mike Leavitt, Segretario del Department of Health & Human Services degli Stati Uniti, commentando i preparativi per l'arrivo di Gustav, scrive “There were hundreds of thousands of people who developed individual and family evacuation plans and executed them. Families went to Aunt Mabel's, friends, motels or camp grounds. Preparedness isn't just government's work; it is the reaction of the ordinary citizen. The aggregate of each prepared citizen played starring roles in the drama. This is very good news because government simply cannot respond to everyone, we have to create facilities for the exception, the special need, the anomaly. I report this not as way to be solicitously upbeat. The big story is that positive citizen action is key to successful execution”. Quante amministrazioni locali, provinciali o regionali hanno avviato piani di formazione della popolazione? Quante famiglie italiane hanno sviluppato piani di evacuazione? Quanti hanno previsto discusso e condiviso codici di comportamento per i proprio familiari in caso di disastro (se succede questo fai quello)?

Potete immaginarvi l'evacuazione delle pendici del Vesuvio? La gestione di uno Tsunami (sempre secondo un **articolo del Corriere** abbiamo 1000 km di coste a rischio)? Una nube tossica? Un attentato nel centro di una delle nostre città?



La verità è che la popolazione italiana non saprebbe come comportarsi intralciando probabilmente le operazioni di soccorso con comportamenti scorretti. Sarebbe invece così semplice, se solo lo si volesse o qualcuno ci pensasse, iniziare a costruire anche in Italia una “cultura” della comunicazione di emergenza partendo da cellulari e televisione. Basterebbe infatti mandare regolarmente in onda un “Avviso del Sistema Nazionale di Emergenza” per familiarizzare la popolazione con la comunicazione di emergenza e con l’esistenza del sistema stesso. In caso di emergenza la prima reazione sarebbe quella di attendere istruzioni attraverso il sistema (*)

(*) commento di Luca Poma: ma ve lo vedete un Sottosegretario di Stato impegnato a governare uno staff di tecnici affannati a gestire un enorme database di questo tipo? E ogni madama della bassa Padana a comunicare al gestore del DB quando cambia numero di Gsm? E l’impiegato statale a suddividere i napoletani del Vesuvio a rischio di eruzione, dai napoletani di Ischia a rischio tsunami? La vedo grigia...